

L'ANALISI

## LOTTIZZAZIONE NEMESI GRILLINA

FRANCESCA SCHIANCHI

**E** così, abbiamo scoperto che «via i partiti dalla Rai» vale solo quando a mettere le mani sulla tv di Stato sono gli altri. Quante volte lo hanno ripetuto i 5 Stelle prima maniera, molto di lotta e poco di governo. Ancora ieri Conte ha detto: ci siamo ritrovati prigionieri di questo sistema. — PAGINA 27



## LOTTIZZAZIONE NEMESI GRILLINA

FRANCESCA SCHIANCHI

**E** così, abbiamo scoperto che «via i partiti dalla Rai» vale solo quando a mettere le mani sulla tv di Stato sono gli altri partiti. Quante volte lo hanno ripetuto i Cinque Stelle prima maniera, quelli molto di lotta e poco di governo: e ancora ieri l'ex premier Giuseppe Conte, nella sua invettiva contro i nuovi direttori di tg decisi, denuncia, «senza confronto nelle sedi istituzionali», ripeteva che no, la lottizzazione politica al Movimento non piace, ma siccome «ci siamo ritrovati prigionieri di questo sistema», allora tanto vale lamentarsi e polemizzare per la rimozione di Giuseppe Carboni dalla guida del Tg1.

Ora, sul fatto che non sia esattamente edificante lo spettacolo della spartizione degli ambiti posti da direttore secondo un rigido manuale Cencelli, siamo tutti d'accordo. Non c'è dubbio che il segnale migliore sarebbe una tv di servizio pubblico dove si fanno strada i più meritevoli e preparati, senza che debbano rientrare sotto l'ombrello di un partito o di un altro, perché anche ove i prescelti fossero i più competenti, ci sarà sempre il dubbio che la selezione sia stata fatta unicamente per appartenenza politica. E passano in secondo piano anche segnali positivi come, nelle nomine comunicate ieri, la decisione di affidare a due donne — Monica Maggioni e Simona Sala — la guida di Tg1 e Tg3. Ma, allo stesso modo, non è uno spettacolo di alta politica la rivolta dei partiti ogni qualvolta si sentano penalizzati nella partita Rai, non propriamente un argomento centrale nella vita degli elettori: capitò a luglio a Giorgia Meloni, forse la fibrillazione più violenta nella coalizione di centro-



destra quando gli alleati di Lega e Forza Italia parteciparono all'estromissione di Fratelli d'Italia dal Consiglio di amministrazione; è capitato ieri a Conte, infuriato dalla decisione dell'ad Fuortes di «escludere esclusivamente il partito di maggioranza relativa che rappresenta 11 milioni di elettori».

Così, l'irritazione del leader Cinque Stelle, l'annuncio un po' scivoloso del forfait di tutti i grillini da tg e talk show Rai (una classe dirigente ormai ebbera di visibilità sarà compatta nell'obbedire?), la sua retorica domanda sul «ruolo giocato dal governo» in queste nomine — da ex premier sa bene quanto conti anche l'esecutivo, che nomina due membri del cda — suonano incoerenti e fintamente ingenui. «Noi avremmo voluto nomine di solo merito, sganciate dai partiti, ma se Fuortes sceglie il metodo della lottizzazione, allora dobbiamo contare anche noi», spiegavano ieri dall'entourage di Conte. Fingendo di ignorare che, per legge, le nomine dovranno essere votate dal Consiglio di amministrazione, lì dove quattro dei sette esponenti sono stati eletti dal Parlamento, non proprio dei passanti sconosciuti ai partiti. E fingendo di non ricordare che il M5S governa da oltre tre anni, e per più di due è stato Conte il capo del governo. Invece di aspettare un fantomatico metodo Draghi — che su queste nomine non si è visto — poteva essere il Movimento a inaugurare uno, cambiando la legge sulla governance Rai: quanto sarebbe stato più utile introdurre un meritocratico metodo Conte nella tv pubblica anziché protestare oggi per un tg in meno come qualunque politico di ogni epoca. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA